

UN UOMO TUTTO D'UN PEZZO


Sul volto assorto, il travaglio di un'epoca. La tiara poggiata accanto ai piedi, a ribadire la missione di servizio, non di supremazia, di chi la indossa.

Era un uomo tutto d'un pezzo, il beato Gregorio X, l'unico piacentino mai divenuto Papa. Come tutta d'un pezzo, senza saldature, è la statua in bronzo dello scultore Giorgio Groppi collocata nel "Portico del Paradiso" della basilica di Sant'Antonino dove maturò il suo carisma di pacificatore.

In secoli di lotte sanguinose, Gregorio X, al secolo Tedaldo Visconti, rampollo di una delle più illustri famiglie di Piacenza, operò solo e soltanto per la riconciliazione, aggrappato



Giorgio Groppi, "Gregorio X" (Piacenza, basilica di S. Antonino).



*Tedaldo Visconti rivestì l'incarico di canonico
nel capitolo della basilica di Sant'Antonino,
in un'epoca segnata da rivalità politiche e guerre intestine.*

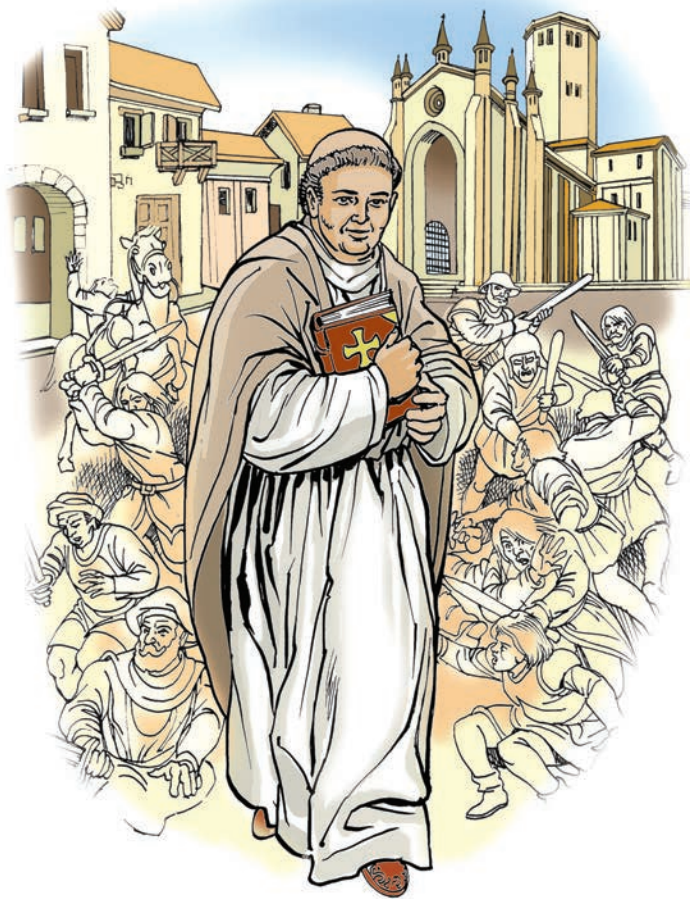
– come ben lo raffigura il Groppi – al crocifisso con cui affrontava le turbolenze del suo tempo.

Diacono e canonico in Sant'Antonino

Non era mai stato un carrierista, Tedaldo. Nonostante il censo e le origini avrebbero potuto spianargli ogni strada. Nato nel 1210 – non sappiamo in quale giorno e mese – apparteneva all'aristocrazia locale che, sin dall'11° secolo, aveva servito il Vescovocomite, dando impulso al sorgere del Comune. La carica di “vicecomites” era quindi passata di generazione in generazione sino a diventare un cognome.

I Visconti piacentini nulla hanno a che fare con i più celebri di Milano. Ma non erano da meno per patrimonio e prestigio. Nel 12° secolo i loro beni erano tali che versavano le più elevate contribuzioni civiche. Suddivisi in diversi rami, si erano stabiliti nel complesso a forma di quadrilatero nei pressi dell'antico foro romano, dove ora sorge il palazzo delle Orsoline di Maria Immacolata, che lo acquistarono nel 17° secolo, risistemandolo. È qui che, si suppone, sia nato il futuro Gregorio X, battezzato – con tutta probabilità – nella chiesa di San Fede, demolita nel 1780.

Della sua infanzia non sappiamo nulla di certo. Secondo gli ultimi studi, sarebbe stato figlio di Visconte Visconti che a inizio Duecento ricopriva svariate cariche civiche, e nipote di quell'Oberto





L'inconfondibile torre ottagonale della basilica di S. Antonino a Piacenza.

che nel 1192 aveva ricevuto la conferma dell'investitura dei beni della Mezzana, sul Po, di proprietà della basilica di Sant'Antonino, beni di cui nel 1057 era stato eletto beneficiario – potendone godere fino alla quinta generazione – tal Grimerio, che si potrebbe dunque indicare come il capostipite dei Visconti di Piacenza. Un dettaglio non superfluo, visto che Tedaldo – come confermano alcuni rogiti notarili – in Sant'Antonino otterrà una prebenda canonica: all'ufficio di canonico, infatti, si accompagnava in dote una proprietà che assicurasse un reddito a chi rivestiva l'incarico. In un atto dell'8 settembre 1239 compare in qualità di testimone, insieme ad altri quattro, davanti al notaio Guidone del Musso, per presenziare alla stipula di un prestito che il capitolo di Sant'Antonino ottiene per pagare al Comune le provvigioni sul ponte nuovo sul Po. I testimoni sono qualificati come “canonici set fratribus ipsius ecclesiae”; due hanno il titolo di sacerdote, Tedaldo e i rimanenti no. Si deduce, perciò, che fosse fermo all'ordinazione diaconale.

Nella culla del diritto

Quanto alla formazione, nel 1236 – ci rifacciamo qui all'Albo compilato nel Seicento da Luigi Albrizzi, che lavorò su documenti originali – Tedaldo risulta membro del Collegio dei dottori e dei giudici di Piacenza e “iuris utriusque doctor”, dottore in diritto canonico e civile.



La Piacenza del giovane Visconti eccelleva per la sua tradizione di studi giuridici. Un contributo fondamentale era venuto dalle Diete, le assemblee del Sacro Romano Impero che i sovrani tedeschi convocavano per legiferare. Roncaglia e Cotrebba ne avevano ospitate più d'una. Sin dal 996 Piacenza aveva ottenuto dall'imperatore Ottone III di aprire scuole pubbliche. In particolare erano fiorenti gli studi di diritto canonico e romano: nel 1199 due giureconsulti piacentini, Guglielmo e Ruffino della Porta, erano stati inviati come *lectores* – ossia docenti – a Bologna. Prima di loro, vi aveva insegnato il giurista detto il “Piacentino”, poi trasferitosi a Mantova e Montpellier.

Tedaldo avrebbe frequentato il corso di trivio e quadrivio in San Donnino. Pier Maria Campi, che nella sua “Storia ecclesiastica” pubblicò la prima biografia anonima sul Visconti, risalente – pare – al 1290, indica tra i suoi maestri il teologo aretino Antonio Boncompagni, tra i più noti dell'epoca.

“ Il Legato papale Giacomo da Pecorara lo volle come collaboratore

Preparato, affidabile, imparziale

Di famiglia in vista, con i contatti giusti, investito di un canonicato nella basilica del patrono, Tedaldo poteva contare su non poche sponde dentro e fuori la Chiesa. Lo zio Bajamonte era abate cistercense a Chiaravalle della Colomba, la zia Carenza badessa del monastero di Pittolo, dedicato a Santa Franca dei conti di Vitalta. Altri esponenti del casato rivestirono la carica di podestà in varie città, come Uberto, lo zio paterno, che sul finire del 12° secolo è a Milano.

Tedaldo poteva insomma scegliere una vita comoda, tra gli agi e gli onori, guadagnarsi a suon di raccomandazioni un posto chiave nella società civile o in quella ecclesiale. Invece passa la gioventù impegnandosi negli studi, facendosi un nome, ma senza gridarlo ai quattro venti.

La sua fama di persona affidabile, preparata, distante dalle grette rivalità che allora caratterizzavano i rapporti tra i canonici di Sant'Antonino e quelli della Cattedrale, oltre che lontano dagli odi di palazzo per il predominio cittadino, evidentemente lo precedeva se, nel 1236, in arrivo a Piacenza per una delicata missione diplomatica, il Legato papale Giacomo da Pecorara lo volle come suo collaboratore.

*La formella della Cattedrale di Piacenza
raffigurante la corporazione dei fornai.*

“ A 29 anni al diacono Tedaldo si schiudono le porte dell'Europa

Visconti mentre si trovava a Piacenza per proporgli l'incarico o se, come racconta l'Anonimo nella biografia edita dal Campi, fu Tedaldo che, sapendo della santità del cardinale, volle incontrarlo, ponendosi al suo servizio. Quel che è certo è che un uomo saggio e di esperienza come il porporato non avrebbe scelto per un ruolo così decisivo per l'esito delle sue ambascerie uno sprovveduto, solo perché di nobile lignaggio. Così, a 29 anni, al diacono Tedaldo si schiudono le porte dell'Europa.

Liegi e Lione

La missione del Pecorara fu di breve durata e, stando al fine per cui era stata organizzata, fallimentare. Con la scomunica di Federico II – che voleva dire la perdita della corona imperiale e del diritto di obbedienza da parte dei sudditi – si apriva infatti il problema della successione. Il Pecorara viene incaricato di trovare un erede nella casa reale di Francia, ma re Luigi IX non se la sente di schierarsi contro lo Svevo. Però qualche risultato il Pecorara lo porta a casa. Anzitutto, guadagna alla causa papale Raimondo, conte di Tolosa, amico di Federico II e degli albigei. E, alla notizia che Gregorio IX ha convocato per il 1241 un Concilio ecumenico a Roma, allo scopo di deporre l'Imperatore, lavora assiduo per radunare i delegati ecclesiastici e portarli all'assise.



***Federico II
(Napoli, Palazzo Reale).***

Non è un obiettivo semplice: Federico II – com'è prevedibile – rifiuta di concedere una tregua e dispone gravi pene per coloro che si mettono in viaggio per parteciparvi. Il Pecorara non demorde. Sale fino a Meaux, nei dintorni di Parigi, dove raduna i prelati spronandoli a partire.

Si spinge a Liegi per dirimere una delle tante querelle di successione vescovile. Sciolta la matassa, nomina a uno dei seggi vacanti da arcidiacono il suo fedele maggiordomo, esentandolo però dall'obbligo di residenza: aveva ancora bisogno dei suoi servigi. Tedaldo, in quei mesi frenetici in suolo francese, otterrà anche il titolo di canonico della Cattedrale di Lione. Segno di riconoscenza e stima nei confronti di chi, evidentemente, stava compiendo il proprio dovere nel migliore dei modi.

Federico II scomunicato, il Papa in fuga

Provenza, Genova, Civitavecchia, Roma: è il tragitto che il Pecorara avrebbe compiuto insieme ai vescovi e ai sacerdoti france-

“ Federico gongola all'idea di avere per le mani i «Legati ligati»

si diretti al Concilio. Del corteo faceva parte anche Ottone di San Nicola in Carcere, ambasciatore papale in Inghilterra. Manca, invece, Tedaldo, colpito da febbre. Sarà la sua salvezza. Il 3 maggio 1241, il convoglio di 26 galee genovesi è attaccato all'isola del Giglio dalla flotta comandata da Enzo e supportata dalla ghibellina Pisa. Tre navi affondano, molti prelati muoiono. In 23 – compresi i due emissari del Papa - sono fatti prigionieri. Federico gongola all'idea di avere per le mani i due “Legati ligati”, come li definisce, sarcastico.

Tedaldo non se ne sta in Francia, a distanza di sicurezza. Appena la salute glielo permette, torna in Italia e si prodiga per la liberazione del Pecorara. Non conosciamo le sue mosse, anche se si suppone abbia agito soprattutto presso Baldovino di Fiandra, l'imperatore latino d'Oriente.

Il 21 agosto 1241 muore Gregorio IX. Per procedere alla nomina del nuovo Papa mancano i cardinali prigionieri. Federico II, forse sperando di poter contare su un Pontefice a lui favorevole, concede di liberarli, a patto che, a elezione avvenuta, i due tornino in prigione. Detto, fatto. Fu scelto il cistercense Celestino IV. Eletto il 25 ottobre 1241, morì il 10 novembre: dopo quindici giorni, il Soglio di Pietro era di nuovo vacante. Lo resterà per altri due anni, per l'ostruzionismo dell'Imperatore che, se aveva liberato in via definitiva Ottone, non intendeva fare altrettanto col Pecorara. Fu solo nel giugno del 1243 che i cardinali riuscirono a riunirsi ad Anagni – Roma viveva nel perenne timore dell'asse-



Papa Gregorio IX ritratto in un manoscritto medievale (Universitätsbibliothek Salzburg, M III 97, 122rb, ca. 1270).

dio imperiale – e ad eleggere il canonista Sinibaldo Fieschi di Lavagna, che prese il nome di Innocenzo IV. Si aprirono le trattative con l’Imperatore. Il Papa richiese l’immediata restituzione di tutti i territori usurpati allo Stato pontificio. Federico era disposto a cederne una parte, e solo a scomunica revocata. Di stanza a Terni, invita il Pontefice nella vicina Narni per un colloquio chiarificatore. Diffusa la voce che si trattava di una trappola, Innocenzo IV deviò verso Civitavecchia, da dove – siamo nel giugno 1244 – si imbarcò per Genova, diretto a Lione.

A Roma è rimasto l’ormai anziano e malato cardinale da Pecorara, che il Papa aveva voluto nominare suo vicario. Da Piacenza aveva ricevuto l’ennesima richiesta di aiuto per dirimere l’empasse sulla nomina del nuovo Vescovo. Propose Tedaldo Visconti che, però, rifiutò. Aveva già un incarico che lo attendeva a Liegi dopo la morte, il 25 giugno 1244, del suo protettore, che volle assistere fino alla fine.